Decadentismo

Il termine nacque in seguito a un sonetto pubblicato da Paul Verlaine dove affermava di identificarsi nell’atmosfera di stanchezza che caratterizzava l’impero romano alla fine della decadenza, immerso nel vuoto e nella noia, intento solo a raffinate quanto oziose esercitazioni letterarie. Il sonetto interpretava uno stato d’animo diffuso nell’epoca, il senso di disfacimento e di fine della civiltà, l’idea di un compiacimento autodistruttivo di un imminente cataclisma.

Il termine decadentismo fu usato dalla critica in accezione negativa, ma i gruppi intellettuali ne rovesciarono il senso fino a indicare un privilegio spirituale, facendone una bandiera orgogliosamente esibita. Originariamente era usato solo per descrivere un movimento letterario ma divenne poi il nome di una grande corrente culturale, di dimensioni europee, collocato nella fine del 1800 e nell’inizio del 1900. Il decadentismo appare come una somma di manifestazioni artistiche e letterarie tra loro differenti ma con denominatori comuni.

Nella visione decadente vi è un sostanziale rifiuto del positivismo, che caratterizza l’opinione borghese del tempo, caratterizzata da tre principali luoghi comuni:

* La realtà è un complesso di fenomeni materiali, regolati da leggi meccaniche
* La scienza è in grado di garantire una conoscenza oggettiva e totale della realtà
* Il progresso non ha fine e sancisce il trionfo della civiltà

Il decadente ritiene invece che la scienza non possa scoprire la verità in quanto essa è al di là delle cose, misteriosa ed enigmatica. L’anima decadente cerca sempre di attingere all’ignoto, al mistero che è dietro alla realtà visibile. Secondo questa visione mistica tutto è legato tra loro attraverso misteriose corrispondenze che possono essere colte solo in un abbandono all’irrazionale. Questa rete di corrispondenze coinvolge anche l’uomo, poiché vi è un collegamento tra io e mondo, tra soggetto e oggetto, che si confondono in una sorta di unità.

La scoperta dell’inconscio è il dato fondamentale della cultura decadente, senza questa scoperta non si potrebbe capire la concezione del decadentismo e dei suoi prodotti letterari, artistici e musicali.

Gli strumenti per conoscere la realtà sono dunque gli stati irrazionali dell’essere, come la malattia, la nevrosi, il sogno e l’allucinazione. Questi stati, che possono anche essere provocati da droghe e alcool, sottraendosi al controllo della ragione, aprono al nostro sguardo il mistero che è al di là delle cose.

Poetica decadente

Un altro importante strumento per giungere alla conoscenza della realtà è l’arte. I poeti, gli scrittori, gli artisti e i musicisti si pongono come veri e propri sacerdoti di un culto, capaci di spingere lo sguardo dove l’uomo non vede.

Questo culto ha dato vita all’estetismo. L’esteta è colui che assume come principio vitale il bello ed in base a esso agisce e giudica la realtà. Tutta la realtà è filtrata attraverso l’arte e per superare la volgarità della gente normale bisogna andare in continua ricerca di sensazioni rare e squisite.

Il linguaggio diviene oscuro, la parola poetica non ha più il compito di comunicare valori razionali ma assume invece un valore suggestivo ed evocativo, diviene quindi parte di una formula magica, capace di svelare l’ignoto. Da qui nasce il carattere prettamente aristocratico del decadentismo, che rifiuta di rivolgersi al grande pubblico, chiudendosi in una torre di suprema raffinatezza. Si delinea quindi una frattura tra artista e pubblico, tra intellettuale e società.

Lo strumento linguistico più utilizzato nella poetica decadente è la metafora, espressione di una visione simbolica del mondo, dove ogni cosa rimanda ad altro alludendo a un sistema di analogie universali. La metafora decadente non è regolata da un semplice rapporto di somiglianze ma istituisce legami impensati tra realtà fra loro remote. Molto simile alla metafora vi è inoltre la sinestesia, che consiste nell’accostamento di termini che appartengono a sfere sensoriali diverse (profumi freschi come carne di bimbo).

Temi della letteratura decadente

La nevrosi è una costante che segna tutta la letteratura decadente, caratteristica che appartiene ai protagonisti dei romanzi, che costituisce una vera e propria atmosfera che avvolge tutta la cultura di quest’età. La malattia è in generale un tema decadente, vista come metafora di una condizione storica, di un momento di crisi profonda, ma anche condizione privilegiata, segno di separatezza sprezzante verso la massa. Alla malattia umana si affianca la malattia delle cose: il decadente è attratto da tutto ciò che è corrotto, putrido, impuro. La malattia e la corruzione affascinano i decadenti in quanto sono immagini della morte, tema dominante e ossessivo.

Al fascino della malattia si contrappongono però alcune tendenze opposte, come quella del vitalismo, che esaltava la pienezza vitale, la forza barbarica, che impone il proprio dominio sui deboli in modo da rigenerare il pianeta. Questa tendenza non è però altro che un tentativo di sconfiggere un senso di stanchezza e di esaurimento che si affaccia nonostante ogni nostro sforzo di resistenza.

Vi sono alcune figure ricorrenti nella letteratura decadente, di seguito elencate:

* L’artista maledetto, che profana tutti i valori della società, che conduce una vita misera, sregolata, condotta all’autodistruzione attraverso il vizio della carne, dell’alcool e delle droghe
* L’esteta, l’uomo che tenta di trasformare la sua vita in un’opera d’arte, sostituendo alle leggi morali quelle del bello e andando costantemente alla ricerca di piaceri raffinati
* L’inetto a vivere, colui che si sente escluso dalla vita, che può solo rifugiarsi nelle sue fantasie, vagheggiando nei sogni l’azione da cui si sente escluso. Più che vivere si osserva vivere
* La donna fatale, dominatrice del maschio sottomesso, crudele torturatrice al cui fascino non si può sfuggire

L’inetto conosce la variante del “fanciullino” di Pascoli: il rifiuto della condizione adulta, della vita al di fuori del nido familiare, si traducono in un atteggiamento di indagine verso il mistero. Il fanciullino esprime l’esigenza di una regressione a una forma di coscienza primitiva.

Dalla tendenza decadente ad esaltare la pienezza vitale per nascondere la sensazione di sconfitta, nasce la figura del superuomo. Il superuomo è un individuo superiore alla massa mediocre, forte e dominatore, che si muove alla conquista di mete eroiche senza essere ostacolato da dubbi e incertezze. Questo mito si carica anche di un valore politico, il superuomo ha infatti il compito di riportare l’Italia alla grandezza passata e ai suoi destini imperiali